lonne anzidette ed evidentemente nel tempo medesimo, che fu rinvenuta nel mezzo del lato dell'atrio corrispondente d'incontro all'ingresso, si potè leggere nella prima linea, nonostante il suo stato di estrema corruzione, SILVANO SACRVM; e nell'ultima VOLENS ed evidentemente *propitius,* come si trova espresso in altre simili dediche. Nelle linee intermedie doveva essere stato scritto il nome della persona che ne fece la consacrazione con la indicazione dei suoi titoli e forse anche del consolato in cui avvenne: ma disgraziatamente non sono rimaste altro che alcune incerte lettere da offrire intelligibile solo la terminazione . . . VS nella seconda linea. Ciò nonostante da quanto si è conservato si può determinare che tale luogo era decisamente sacro a Silvano e che fu stabilito in circa nel tempo medio della repubblica romana precipuamente per servire di trattenimento ai passaggieri lungo la via Appia, ed anche evidentemente per somministrare loro alcun benefizio; poichè si è eziandio riconosciuto esservi stato scavato un pozzo nel masso naturale del suolo per attingervi acqua fresca. Ma nulladimeno non si può escluderne decisamente la pertinenza ad Ercole; giacchè si conosce essere stato spesso praticato il suo culto in comune con quello di Silvano; e quindi entro lo stesso atrio è da credere che vi fosse pure una edicola sacra ad Ercole, come di seguito si dimostra. Intorno all'atrio poi ed appoggiato al muro di cinta, di cui rimangono reliquie costrutte coll'opera reticolare propria della stessa epoca, dovevano evidentemente esistere banchi da sedere al medesimo uso destinati. Lo stesso spazio di circuito doveva essere coperto da un lacunare che era sorretto dalle colonne e che evidentemente era del tutto composto con architravi e tavolati di legno secondo le pratiche più vetuste e proprie degli etruschi, dai quali i romani trassero le primitive loro pratiche nel costruire le fabbriche ai diversi usi destinate. Così si conosce essersi fatto effettivamente quell'atrio a somiglianza di quei che comunemente si stabilivano nelle case e che erano denominati toscanici. Ma però tale atrio doveva essere adornato con maggior numero di colonne a guisa di quei denominati corintii ed essere interamente coperto dal tetto avente solo nel mezzo una apertura per dare luce a guisa di quei denominati testudinati (2).

(2) *Cava aedium quinque generibus sunt distincta, quorum ita figurae nominantur: Tuscanicum, Corinthium, Tetrastylon, Displuviatum, Testudinatum. Tuscanica sunt, in quibus trabes in atrii latitudine traiectae habeant interpensiva et collicias ab angulis parietum ad angulos tignorum intercurrentes, item asseribus stillicidiorum in medium compluvium deiectis. In Corinthiis iisdem rationibus trabes et compluvia collocantur, sed a parietibus trabes recedentes in circuitione circa columnas componuntur. (Vitruvio. Lib. VI. c. 3.)* Si veda per la migliore dimostrazione di tali atrii il Cap. XIV della Sez. III della mia grande opera sull'Architettura Antica. Quindi in particolare sui ritrovamenti, fatti di recente nel luogo occupato dal monumento, è da osservare che si rinvennero diverse opere di terra cotta che sono evidentemente di epoca assai posteriore a quella in cui fu stabilito il primo edifizio. E tra esse devonsi annoverare i bolli dei mattoni dei tempi imperiali, ed in specie uno col titolo M. CVRTI METRA sin'ora incognito, se però non è lo stesso di quello riferito dal Muratori, Pag. CDXCVI. N. 11, in cui si legge, C. MARCI . MISTR forse per varietà d'interpretazione.

Tale era il luogo che, nonostante la sua vetustà e la sua non grandemente stabile struttura, ci venne conservato, e che può meritare considerazione per la stessa sua importante destinazione e nel tempo stesso la sua singolare architettura.

TEMPIO DI ERCOLE ERETTO DA DOMIZIANO. Il sontuoso tempio, edificato da Domiziano ad Ercole all'ottavo miglio della via Appia, doveva essere stato collocato a lato dell'anzidetto atrio di Silvano. Ed a contestare siffatta posizione è primieramente opportuno l'osservare che le stesse due divinità solevano effettivamente avere in comune il culto, come può dedursi da varie memorie anche relative a luoghi non discosti da quello preso a considerare (3). Quindi è che si rende giusto lo stabilire la anzidetta collocazione del tempio di Ercole in prossimità del luogo sacro a Silvano. E forse quanto si accenna da Marziale sulla edicola del piccolo Ercole, che si trovava lungo la via Appia dopo di avere oltrepassato il campo sacro degli Orazj, si deve evidentemente appropriare a quel medesimo luogo; poichè si distingue da esso col titolo di fano, cioè un piccolo edifizio sacro formato a guisa di edicola che benissimo poteva essere collocato nel detto atrio di Silvano. Il nuovo tempio poi, che fu eretto da Domiziano all'ottavo miglio lungo la stessa via, si dice da Marziale stabilito ove già veneravasi con grandi olocausti il maggiore Alcide, che divenne minore in seguito di essersi eretto lo stesso tempio di Domiziano, in

(3) En. Qu. Visconti *(Museo Pio Clement. Tom. VII. Tav. X.)* prese in modo più ampio a dimostrare essere stato spesso dagli antichi romani venerato in comune Ercole e Silvano; e ciò egli lo prova in particolare con una iscrizione del museo Borgia pubblicata nei *Monumenti Gabini Parte III Iscrizioni,* nella quale si attribuisce ad Ercole il nome di Silvano. E similmente dal Fabretti *(De aquis et aqueductibus. Pag. 92.)* Ma poi in diverse iscrizioni leggesi unito il nome di Ercole con quello di Silvano che si trovano in particolare nella raccolta del Grutero, Pag. XLII N. 4, 5 e 6 e Pag. LXII N. 8. Dal Fea *(Varietà di Notizie. Vol. I Pag. CXI)* venne esposta una iscrizione di dedica a Silvano che si asserisce rinvenuta precisamente lungo la via Appia.

cui era stata collocata una grande statua rappresentante il medesimo imperatore sotto la effigie di Ercole, che il poeta prese ampiamente a lodare in due epigrammi (4). E quindi, maggiormente adulando tale nuova divinità, prende egli eziandio a farne il confronto con quanto si riferiva all'antico Ercole; ciò che sembra sempre più dimostrare essersi, anche dopo la edificazione della nuova opera, pure conservata la indicata edicola di vetusto stabilimento. Inoltre lo stesso poeta conferma la posizione del nuovo tempio, all'ottavo miglio della via Appia, indicandolo collocato a sei miglia distante dall'arce Albana, cioè quella parte del colle Albano che venne occupata dalla grande villa di Domiziano, e che corrisponde nelle adiacenze del luogo in cui ora esiste la città di Albano, ove rimangono grandi reliquie di un castro che si poteva considerare precisamente come un'arce; poichè tale posizione, trovandosi corrispondere in circa a quattordici miglia da Roma lungo la via Appia, veniva ad essere infatti sei miglia discosta dall'ottava lapide ove esisteva il medesimo nuovo tempio (5). Quindi in seguito di queste considerazioni può stabilirsi che nel medesimo luogo

(4) Marziale, descrivendo il viaggio che faceva Basso lungo la via Appia per andare al suo podere collocato al di là dell'ottavo miglio, così faceva menzione della detta edicola del piccolo Ercole:

Capena grandi porta qua pluit gutta,
Phrygiaeque Matris Almo qua lavat ferrum,
Horatiorum qua viret sacer campus,
Et qua pusilli fervet Herculis fanum,
Faustine, plena Bassus ibat in rheda
Omnes beati copias trahens ruris.
(Marziale. Lib. III. Epig. 47.)

(5) Dallo stesso Marziale primieramente si dichiara nel seguente epigramma tanto la edificazione del nuovo tempio sacro a Domiziano sotto le effigie di Ercole da egli eretto lungo la via Appia all'ottavo miglio, quanto la sussistenza nel luogo stesso del culto al vetusto medesimo nume:

Herculis in magni vultus descendere Caesar
Dignatus Latiae dat nova templa viae,
Qua Triviae nemorosa petit dum regna viator,
Octavum domina marmor ab Urbe legit.
Ante colebatur votis, et sanguine largo;
Maiorem Alciden nunc minor ipse colit.
Hunc magnas rogat alter opes, rogat alter honores;
Illi securus vota minora facit.
(Marziale. Lib. IX. Epig. 65.)

mentre vi era stato edificato da Domiziano un sontuoso tempio con una statua dello stesso imperatore sotto la effigie di Ercole, sussisteva poi una edicola di vetusto stabilimento con una qualche piccola statua rappresentante il vero nume, che si doveva venerare in comune da tempi antichi con Silvano nell'anzidetto atrio. Il tempio edificato da Domiziano, dovendo trovarsi nel luogo stesso, è da credere che fosse collocato nel lato settentrionale del medesimo atrio, ove rimane un'ampia area, non occupata da monumenti sepolcrali lungo la via che offre ora una specie di avvallamento per essere stata scavata con cura negli ultimi secoli trascorsi onde prevalersi di tutte le pietre e dei marmi che componevano lo stesso edifizio, in modo tale che fu lasciato soltanto un masso di sostruzione di opera cementizia, che non offriva alcun utile il demolirlo e che doveva evidentemente appartenere alla parte posteriore del tempio, su cui era innalzata la grande statua del nume. Infatti nello stesso luogo si rinvengono ancora alcuni piccoli frammenti di marmi diversi, che sono i residui di quei maggiori massi che furono estratti e trasportati altrove per essere impiegati in opere moderne, come si fece di molti altri insigni monumenti della stessa via Appia. Ed a contestare la medesima situazione, per il tempio di Domiziano, servono ancora le notizie, che si hanno in particolare dal Fabretti, sui ritrovamenti ivi fatti di alcuni bolli di mattoni che si riferiscono all'epoca del medesimo imperatore (6). Si è soltanto

Successivamente nell'epigramma seguente *(Lib. IX. 66)* espone diverse notizie sulla medesima statua di Domiziano sotto la effigie di Ercole che non offrono nulla d'importante allo scopo nostro. Quindi in un altro epigramma, facendo di nuovo menzione delle due distinte divinità, che si adoravano lungo la via Appia, dimostra essere stato collocato il tempio dell'Alcide maggiore a sei miglia distante dall'arce Albana, ove era la grande villa di Domiziano:

Appia quam simili venerandus in Hercule Caesar
Consecrat, Ausoniae maxima fama viae,
Si cupis Alcidae cognoscere facta prioris.
Disce: . . . . . .
. . . . . .
Haec minor Alcides: maior quae gesserit, audi,
Sextus ab Albana quem colit arce lapis.
(Marziale. Lib. IX. Epig. 102.)

(6) Sembra che al tempo del Fabretti, cioè incirca al fine del secolo decimo ottavo, si fossero precisamente eseguiti diversi scavi nel luogo occupato dall'anzidetto tempio di Ercole eretto da Domiziano; poichè da esso trovasi registrato, *ex templo Domitiani in via Appia Lap. VIII,* e riportato il seguente bollo di mattoni: OPVS DOLIAR EX

sulla indicata distinzione dei due differenti edifizj, non mai sin'ora considerata, che si può spiegare la varietà dei diversi ritrovamenti; mentre il volere limitare ad un solo edifizio tutto ciò che venne esposto sul culto di Ercole venerato all'ottavo miglio, come sin'ora comunemente si è creduto, porta ad incontrare grandi difficoltà che non mai si possono concordare precipuamente per la varietà dei generi di architettura che furono distintamente impiegati nelle due epoche, in cui si dovettero edificare i due distinti tempj. Quindi è che conviene per necessità credere esservi stato nel luogo stesso un vetusto edifizio eretto con l'architettura dorica propria dei tempi medii della repubblica, ed un altro edificato con quella ricca decorazione con cui furono erette tutte le fabbriche nel tempo che Domiziano reggeva l'impero romano. Quanto poi concerne la più probabile architettura dei medesimi distinti due edifizj sarà più opportunamente dimostrato con quella degli altri monumenti della parte della via presa ad illustrare.

PRAED DD NN | EX FIG DOMITIANIS MINOR. *(Fabretti. Inscript. Pag.* 514, *N.* 199.*)* Quindi in seguito degli indicati autorevoli documenti non può credersi essere stata relativa al medesimo tempio quella piccola ara di pietra albana che si asserisce dal Rev. Padre Ranghiasci *(Album, foglio N.* 38, *dell'anno XVIII,* 1851*)* rinvenuta nei confini del territorio di Marino e che era relativa ad un sacello sacro a Semone Sanco, come si dichiara da quanto in essa si legge, PHILEROS | EX . DECRETO . XXX. VIRVM | SACELLVM . CEMONI | SANCO . SVA . PECVNIA . FECIT; perchè nè la situazione, nè la detta attribuzione, hanno alcuna corrispondenza con quanto concerne il medesimo tempio di Ercole eretto da Domiziano. Potrebbe forse più opportunamente appropriarsi a questo tempio di Ercole, edificato da Domiziano, l'ara colla effigie in un lato dello stesso nume e col titolo HERCVLI MVSARVM PYTHVS e nel lato opposto GENIO, ed entro due corone ripetutamente scritto VOTIS PVBLICIS, che si riporta dal Boissardo nel Tom. IV. Tav. 130 delle sue Antichità Romane, e che si dice esistere ancora al suo tempo nella via Appia, se ne fosse stato con qualche maggiore precisione indicato il luogo della sua sussistenza, e se si potesse all' Ercole venerato in tale tempio appropriare la specialità di Musagete, come s' indica nel surriferito titolo, ciò che non si trova indicato in alcune delle notizie che ci furono tramandate. Laonde forse meglio lo stesso monumento è da credere che potesse convenire a quella statua di Ercole che era posta nell'accesso alla villa dei Quintilii già presa ad indicare; perchè da vicino si sono rinvenute infatti diverse figure di Muse, le quali eziandio si sono descritte: ma di tutto ciò non si può con precisione nulla determinare e contestare con autorevoli documenti, e nè anche con memorie precise sul luogo del ritrovamento del medesimo monumento.

NONA PARTE

TRA L'OTTAVO ED IL NONO MIGLIO

COLONNA DELL'OTTAVO MIGLIO. Mancando sempre di alcuna precisa notizia sulle colonne, che erano collocate lungo la via Appia per denotare le miglia, si è continuato a supplirvi con quanto venne determinato dalla spesso menzionata diligente operazione; e la enunciata colonna dell'ottavo miglio si è conosciuto essersi dovuta trovare a metri 55 dopo il centro delle colonne componenti il lato meridionale del già descritto atrio di Silvano o primitivo piccolo tempio di Ercole. Ed è in seguito di questa stessa corrispondenza che si venne a contestare tutto ciò che si riferisce tanto al medesimo più antico edifizio quanto a quello eretto di nuovo da Domiziano precisamente all'ottavo miglio distante dalla porta Capena ed a sei miglia dalla villa Albana del medesimo imperatore. Quindi è opportuno l'osservare che questa stessa posizione si trova essere rinomata, anche in antecedenza allo stabilimento della via Appia, in seguito di quanto venne esposto in particolare da Livio sulla ribellione dell'esercito che ebbe luogo nella Campania nell'anno 413 in modo tale che esso, dopo di avere indotto Tito Quinzio a prenderne il comando, si portò con ordine a otto miglia distante dalla città per la via che poscia venne denominata Appia (1). Forse in memoria di questa incursione, che fu trattenuta dal dittatore M. Valerio Corvo, è da credere che abbia avuto origine lo stabilimento dell'anzidetto luogo sacro all'antico Ercole, come evidentemente in simil modo è da credere che abbia avuto principio quel castro, che occupa la parte superiore della città di Albano, da quello che venne fissato dal medesimo esercito di sediziosi ai piedi del colle di Alba-Lunga prima di recarsi all'indicato luogo, come può dedursi da quanto venne dallo stesso storico esposto (2).

(1) *Imperator (T. Quintius) extemplo adveniens appellatus; insigniaque honoris exterrito subitae rei miraculo deferunt, et ad Urbem ducere iubent. Suo magis inde impetu, quam consilio ducis, convulsis signis, infesto agmine ad lapidem octavum viae, quae nunc Appia est, perveniunt. (Livio. Lib. VII. c.* 39.*)*

(2) *Iam valida admodum numero manus erat; nec quidquam ad iusti exercitus formam, praeter ducem deerat; in compositi itaque praedantes in agrum Albanum perveniunt, et sub iugo Albae Lungae castra vallo cingunt. (Livio. Lib. VII. c.* 39.*)*